

LA FAMIGLIA PICCOLOMINI E I CASTELLI D'ABRUZZO. RAPPRESENTATIVITÀ E LINGUAGGI ARISTOCRATICI FRA REGNO DI NAPOLI E STATO DELLA CHIESA

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-bulfonegransinigh

Federico Bulfone Gransinigh

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Pescara

federico.bulfonegransinigh@gmail.com

Abstract

The Piccolomini family and the Abruzzi's castles. Representativity and aristocratic languages between kingdom of Naples and the Church state

The castle of Celano, in the Abruzzi region, is one of the most significant architectures in the region. In this building the transition from late Gothic to Renaissance forms is clear. Lionello Accrociamuro, from 1451, sponsored the late Gothic construction.

Subsequently Antonio Todeschini Piccolomini, nephew of Pius II, received the countship of Celano, after his marriage to Maria d'Aragona, natural daughter of the king of Naples Ferdinando I.

From 1463 he will support works in the castle of Celano, also creating the loggia on the main floor in typical Renaissance language. Antonio kept the late Gothic elements and in some cases, continued to use a transitional language. The castle of Celano is therefore characterized as an experimental architecture, inducing a strong influence on forms and languages used in other castles in the county of Celano.

Keywords

Abruzzi, Celano, Castles, Piccolomini, Papal States, Kingdom of Naples

Molti castelli abruzzesi fra Medioevo e Rinascimento furono trasformati o rifatti integralmente, questo a causa del rinnovamento degli edifici, a seguito anche dei forti terremoti che colpirono nei secoli tutto il territorio e in conseguenza delle distruzioni causate da eventi bellici. Con questo breve intervento si vuole dar conto di un'analisi in atto su alcuni complessi fortificati acquisiti dalla famiglia Piccolomini e nello specifico da Antonio Piccolomini Todeschini (1435-1493), a partire dalla seconda metà del Quattrocento nell'Abruzzo interno. In tali edifici, già provati da alcuni sismi, ma soprattutto dalle guerre di successione intercorse all'interno del Regno di Napoli, si attuarono consistenti interventi atti a trasformarli da luoghi di controllo e rappresentatività di un potere feudale a dimore signorili.

La scelta intrapresa da Antonio Piccolomini fu sottesa al mantenimento di quei linguaggi ascrivibili a interventi precedenti di matrice medievale, che avrebbero sicuramente sostenuto ed enfatizzato l'antichità dei possessi da poco acquisiti. Egli intervenne soprattutto sul castello di Celano per il quale il precedente feudatario Lionello Accrociamuro (m. 1458)¹ ebbe un'importanza decisiva nella definizione della *facies* tardo gotica della residenza [fig. 1]. Specifiche relazioni sono state individuate sia con l'Umbria sia con la Toscana e l'area napoletana, determinando una nuova lettura del linguaggio e della matrice utilizzati nella rocca celanese e, in toni certe volte minori, negli altri castelli appartenenti all'antica contea.

Si ravvisa, quindi, una compresenza fra linguaggi tardo gotici e rinascimentali, in alcuni casi palesemente individuabili, sintomatici per comprendere una politica di riconoscimento familiare e territoriale ben studiata. All'interno della contea, il castello di Celano rivestirà così un ruolo prominente, che si rispecchierà anche su altri castelli, legati sempre al territorio sotteso al controllo comitale, fra i quali quelli di Balsorano, Capestrano, e Gagliano Aterno.

Il castello di Celano

Celano è uno dei centri più importanti della Marsica [fig. 2], posto sulla sponda settentrionale di quello che fu il lago Fucino, menzionato per la prima volta anche da Tito Livio². L'insediamento, già fortificato in epoca romana, assieme ad Albe e Tagliacozzo, fu uno dei maggiori feudi attraverso i quali alcune famiglie romane e locali controllarono la vita politica marsicana. Dal X al XV secolo la contea di Celano fu posseduta dalla famiglia Berardi, la quale incise in maniera determinante in vari frangenti della vita politica, economica e artistica dell'intera area posta a confine tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli³.

I Berardi erano, già dal 1198, legati alla corte papale vista l'alta considerazione in cui era tenuto Pietro; al nobile, infatti, era stata concessa da Papa Innocenzo III la tutela di Federico II di Svevia. Nel 1212, venuto a mancare Pietro, le sorti della famiglia furono rette da Tommaso, il quale si schierò apertamente contro gli imperiali causando l'assalto a Celano da parte delle truppe di Federico II, le quali distrussero il borgo ed esiliarono gli abitanti in Sicilia, Calabria e a Malta⁴. Pochi decenni dopo, già negli anni Venti del Duecento, si ha notizia di fortificazioni presenti nel sito dell'attuale castello. Nel 1227 Federico di Svevia, in partenza per la Terra Santa, decise di richiamare dall'esilio i celanesi e di ricostituire l'abitato dotandolo del nuovo nome di *Cesarea*⁵.

Su questo passaggio della storiografia celanese vi sono certe discrepanze all'interno di vari testi. Alcuni autori citano la chiesa dedicata a San Giovanni come unico edificio superstito alla distruzione dell'abitato e del castello causata da Federico di Svevia⁶, mentre altri collocano l'edificio culturale in una fase successiva al perdono di Federico e al ripopolamento del borgo⁷. L'ipotesi secondo la quale la chiesa di San Giovanni sia stata risparmiata dalla rovina viene avvalorata, però, da



Fig. 1. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, veduta del castello (foto di M. Carcea).

alcuni cronisti antichi⁸; sostenendo quest'ultima affermazione si suppone la ricostruzione delle strutture fortificate, della torre-mastio e delle abitazioni, sicuramente demolite al momento della distruzione del borgo.

Attorno alla chiesa superstita fu edificato un nuovo impianto difensivo composto da mura intervallate da torri scudate rompi tratta, unite da un camminamento interno dal quale poter controllare, anche, le due porte d'accesso al recinto fortificato; una nella parte alta del perimetro e l'altra in basso.

In concerto a queste opere di difesa e controllo fu tracciato un percorso coperto lungo le mura a nord, per prevenire eventuali attacchi dalla strada che giungeva da L'Aquila; tratto in parte ancora visibile, che si snoda al di sotto delle case addossate alla cinta muraria. L'edificazione di un mastio o di una torre d'avvistamento si suppone possa essere avvenuta in questo periodo, per poi essere inglobata all'interno delle strutture castellane.

Datano invece al 1345 gli interventi di ampliamento e miglioramento delle mura perimetrali con lo scopo di accrescere l'area delimitata dalle difese, consentendo la realizzazione di nuove costruzioni, fra le quali il monastero dedicato a San Francesco. Furono così create delle ampie aperture nelle mura duecentesche, che permisero di collegare gli spazi esistenti a quelli d'espansione.

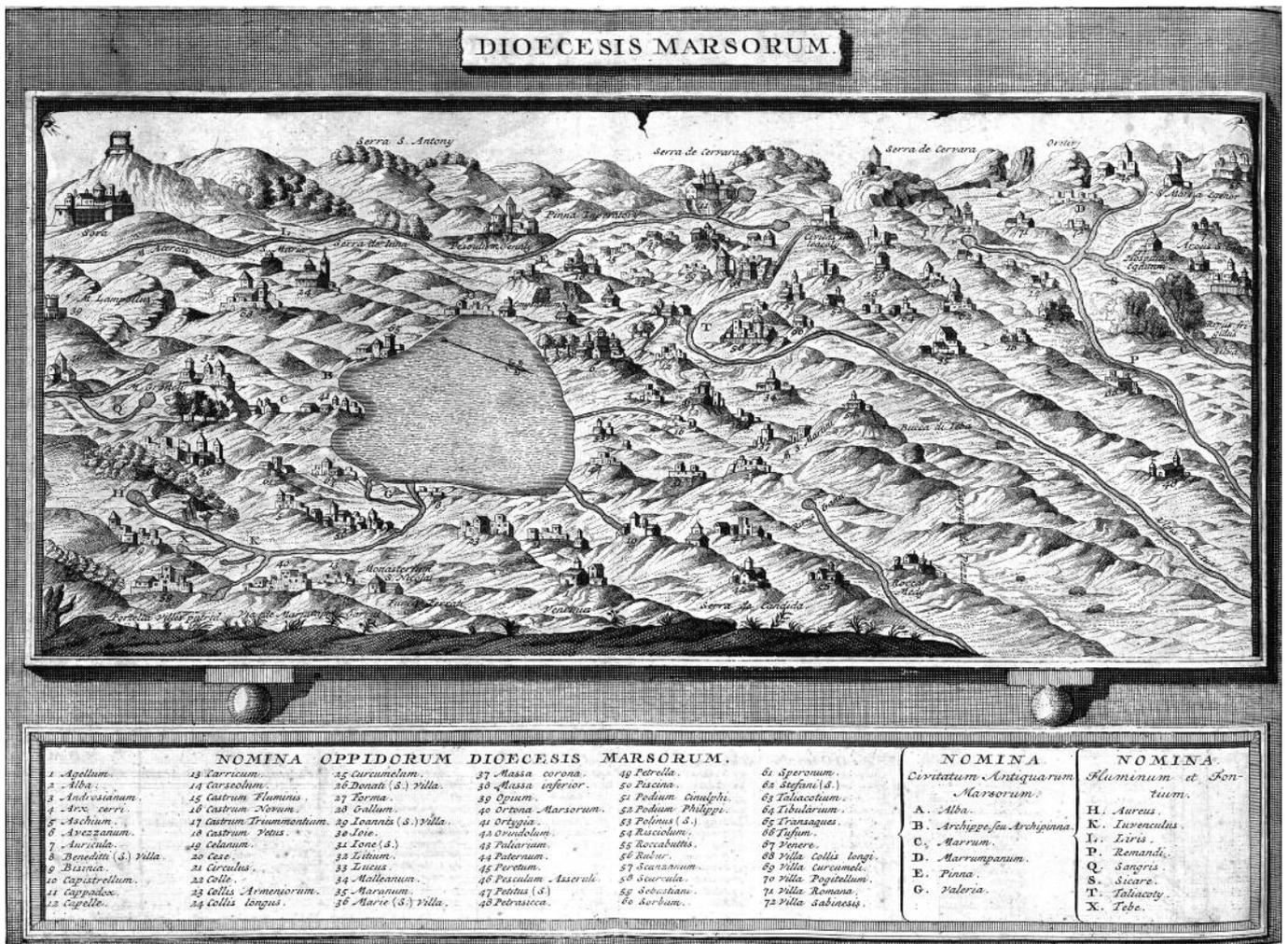


Fig. 2. Dioecesis Marsorum, M. Febonio, Storia dei Marsi, I, Roma 1985.

Non si hanno notizie, invece, del mastio, per il quale nessun intervento è noto sino alla fine del Trecento, periodo in cui la contea fu posseduta dal conte Pietro Berardi. Egli, dal 1392, agì in maniera sistematica per il miglioramento delle strutture fortificate, dando inizio alla prima fase del cantiere castellano. Lo scavo delle fondazioni e l'inizio dell'innalzamento delle murature avvennero in contemporanea alla costruzione della chiesa di Sant'Angelo e dell'antico convento dei Celestini, sorto quest'ultimo grazie alla donazione del palazzo comitale eretto all'interno dell'abitato⁹. Tradizionalmente è riportato che, avendo alienata la residenza urbana di famiglia, il cantiere del castello fosse già in fase avanzata, tale da poter ospitare la casata dell'aristocratico, ma questa ipotesi vacilla se si analizzano alcuni fatti evidenti. All'epoca, come era normale per le famiglie di feudatari, i da Celano vivevano spostandosi fra le varie residenze, castelli e palazzi, presenti all'interno del territorio posto sotto il loro controllo, non c'era quindi la necessità immediata di rendere abitabile la nuova struttura. Rispetto al castello di Celano, inoltre, i Berardi hanno sempre prediletto altre fortificazioni fra le quali il castello di Gagliano Aterno e Castelvechio Subequo, quest'ultimo eletto a residenza già nella seconda metà del Trecento¹⁰.

In questa prima fase il cantiere del castello procedette in maniera molto lenta per venire poi definitivamente interrotto. Alcuni studiosi, come il Perrotti¹¹ e il Perogalli¹², avanzano l'ipotesi che la costruzione fosse giunta sino all'altezza del primo piano, invece lo storico locale Barbati¹³ ipotizza che l'edificio sia stato completato sino alla quota dei beccatelli, i quali sorreggevano l'apparato difensivo a sporgere. La prima tesi pare la più plausibile vista anche la facile lettura dell'apparecchiatura muraria composta da blocchi di pietra squadrata posati in opera in filari regolari e considerando le dimensioni e la foggia delle aperture che si differenziano nettamente con quelle poste nella parte al di sopra del redendone.

Questa prima fase ebbe inizio in aderenza al mastio, il quale divenne uno dei quattro parallelepipedi che andarono a comporre le torri angolari; esso s'identifica nella torre di nord-ovest, sia per lo spessore delle murature, sia per la disposizione degli spazi interni che rimandano ad altre torri-mastio coeve presenti in territorio abruzzese e nello specifico nell'area aquilana.

Maggiori notizie sul castello si ebbero dal 1440¹⁴, anno in cui Covella Berardi (1418 - ante 1471)¹⁵, ultima della sua Casa, figlia di Nicolò da Celano e Maria Marzano, convolò in terze nozze con il condottiero Lionello Accrociamuro, il quale s'impegnò nella ricostruzione e gestione dei castelli derivanti dal patrimonio familiare dei Berardi.

Celano e i territori legati alla contea, al tempo della contessa Covella, non erano solamente il centro del potere feudale e il predicato della famiglia, ma s'identificavano con un contesto economico e geopolitico che inglobava parte dell'attuale regione marsicana e ne oltrepassava i confini, coinvolgendo dunque storie e memoria di altri luoghi.

Lionello, condottiero e uomo d'arme, era a sua volta nipote del secondo marito di Covella¹⁶, Giacomo Caldora (1369-1439), che aveva sposato la contessa di Celano in tarda età e dalla quale non aveva avuto figli. Giacomo va però ricordato in

quanto fu il promotore di alcuni lavori nei castelli infeudati alla sua famiglia fra cui quello di Vasto e il palazzo urbano nella stessa località, oggi noto come palazzo d'Avalos¹⁷. Vista la stretta relazione fra Lionello e Giacomo non è da scartare l'idea che il condottiero, divenuto conte di Celano dal 1440, abbia potuto seguire i lavori intrapresi nel palazzo dominicale di Vasto e gli interventi tardo gotici attuati dallo zio. Questo, infatti, può in parte dimostrare le scelte attuate dall'Accrociamuro nel far suo quel linguaggio che caratterizza questa fase del castello celanese, rimanendo estraneo comunque alle prime istanze di espressioni rinascimentali già presenti nella capitale del regno di Napoli.

È, infatti, del 1451¹⁸ l'inizio del secondo cantiere, interrotto però al piano nobile e al cammino di ronda, che collegava le quattro torri d'angolo.

L'importanza rivestita dal castello di Celano per la coppia di aristocratici è avvalorata anche dalla corrispondenza che Lionello intratteneva con Giovanni da Capestrano (1386-1456). Il conte, infatti, vergò in una lettera del 3 agosto del 1455: «ho scelto Celano come luogo della mia dimora, e lì ho cominciato a completare quella rocca regia, o castello se preferiamo chiamarlo così, che [...] già era stata iniziata»¹⁹. Nel medesimo documento, Lionello, rinnovava al frate capestranese il proprio desiderio di avere anche a Celano un convento osservante, pregando lo stesso religioso di trasmettere l'invito al vicario dell'Ordine.

Gli interventi attuati nel castello rientrano in un quadro più ampio, che vide il mecenatismo nelle arti e nell'architettura, sostenute sia da Covella che da Lionello²⁰, trovare realizzazione in numerosi progetti che in quegli anni furono avviati, fra questi si annoverano sia cicli di decorazione a fresco sia costruzioni di edifici religiosi e aggiornamento delle residenze principali della famiglia²¹.

L'Accrociamuro pur essendo legato agli ambienti napoletani adottò un impianto particolare per la sua residenza celanese, più simile ai castelli centro italiani dell'Umbria che a quelli contemporanei del Regno di Napoli. Probabilmente, Lionello, considerato da Giacomo Caldora «discepolo prediletto [...] nell'arte militare»²², potrebbe aver accompagnato lo zio in una delle tre campagne effettuate in Umbria²³ e qui, aver visto le rocche che avrebbero ispirato il cantiere di Celano.

L'impianto, infatti, a quattro torri con cortile centrale rettangolare, rimanda visivamente a una serie di strutture fortificate fatte erigere nel XIV secolo nei territori settentrionali dello Stato Pontificio; fra queste un collegamento diretto è ravvisato con le fortezze volute dal Cardinale Gil Alvarez Carrillo de Albornoz (1310-1367). Quest'ultimo, negli anni Sessanta del XIV secolo, avviò un progetto di controllo basato sulla fortificazione del territorio attraverso una serie di piazzeforti che si connotarono come elemento dorsale posto sull'asse geografico tracciato fra la Romagna e il Lazio, passando per i territori delle Marche e dell'Umbria. Tra tali complessi ossidionali quelli che più di tutti ricordano, per matrice e uso delle torri angolari il castello di Celano, sono le rocche di Narni [fig. 3] e Spoleto [fig. 4] edificate fra il 1363 e il 1378 sotto la direzione, fra gli altri, dell'architetto eugubino Matteo Gattaponi (1300 ca.-1383).

La storiografia, inoltre, ha sempre ritenuto che l'intervento

dell'Accrocciamuro nel cantiere celanese abbia interessato anche l'abbassamento delle quattro torri che compongono il castello, ma è più probabile che gli interventi citati sulle torri, per meglio adeguarle ai cambiamenti dei mezzi d'offesa, si riferissero alle torri scudate poste, a intervalli abbastanza regolari, lungo il perimetro del recinto, il quale chiudeva la sommità del colle su cui si erge la residenza fortificata. Al massimo questo provvedimento potrebbe aver interessato la torre-mastio al fine di uniformarla alle altre tre torri che si andavano costruendo; infatti, si può ipotizzare che l'originaria torre mastio avesse uno sviluppo verticale molto accentuato simile per certi versi alle torri del castello Caldora di Pacentro e ad altri esempi simili dei territori circostanti²⁴. Questa considerazione può essere supportata anche dal fatto che il cantiere precedente era stato avviato e interrotto a pochi metri fuori terra, condizione che presuppone fosse privo quindi delle torri a meno di quella a nord-ovest identificata con il mastio originario. È interessante notare, inoltre, come le quattro torri angolari quadrate non fuoriescano dal rettangolo di pianta, se non limitatamente, comunque non in modo da consentire il tiro di fiancheggiamento. Ciò lascerebbe intendere una scelta arcaica, in quel momento superata; ma l'interpretazione potrebbe essere proprio quella



Fig. 3. Narni. Rocca Albornoziana, 1367-1378 ca., vista generale.



Fig. 4. Spoleto. Rocca Albornoziana, 1363-1367 ca., veduta della rocca da Spoleto (foto di L. Cappello).

opposta, che si sia trattato, invece, d'una delle prime occasioni di trapasso dalla tipologia del castello a quella del palazzo, forse anche in anticipo rispetto al palazzo Ducale di Urbino del Laurana, sebbene non si tratti ancora d'una residenza fortificata a pieno titolo.

I lavori, proseguiti per una decina d'anni, interessarono inoltre la realizzazione di un fossato ricavato demolendo alcune case poste in aderenza alla cinta muraria, consentendo così una maggiore visibilità e diminuendo le possibilità di riparo per eventuali assalitori.

Il cantiere si interruppe quando Lionello venne a mancare nel 1458 e i suoi beni furono ereditati dal figlio Ruggero, al quale cinque anni più tardi, a causa del suo schierarsi politicamente con la parte avversa, i feudi furono tolti per essere assegnati, nel 1463²⁵, ad Antonio Piccolomini Todeschini, determinando così l'accesso ai territori abruzzesi di una famiglia legata al Regno di Napoli e allo Stato della Chiesa, ma proveniente da Siena. Antonio, inoltre, aveva sigillato l'alleanza con il re di Napoli grazie al matrimonio, celebrato nel 1461, con Maria d'Aragona figlia naturale di Ferdinando (*seu Ferrante I*)²⁶.

Il Piccolomini fu un personaggio di spicco della famiglia, cultore dell'arte militare e delle arti in genere, lasciò memoria di sé in vari luoghi abruzzesi essendone stato investito quale conte di Celano e Gagliano, barone di Balsorano, Pescina e Carapelle, marchese di Capestrano *et cetera*. La sua fortuna coincise con l'elezione al soglio petrino dello zio Pio II nel 1458²⁷. Il 18 luglio 1463, inoltre, egli ricevette in dono, insieme ai fratelli Andrea e Iacopo, il palazzo paterno a Pienza; questa data è importante, come si vedrà, se analizzata nel contesto degli interventi che Antonio effettuerà nella dimora di Celano.

Il nuovo feudatario avviò così la terza fase del cantiere che, oltre a prevedere il mantenimento degli interventi tardo gotici attuati precedentemente, pianificò la costruzione di loggette, completò il piano nobile con l'inserimento della cappella dedicata a Sant'Andrea, la realizzazione del loggiato di foggia rinascimentale e l'apertura di varie finestre. Quest'ultime caratterizzate da quel linguaggio che si ritrova in molti altri edifici abruzzesi e che si connota come elemento di passaggio fra la stagione tardo gotica e quella rinascimentale.

Alcuni interventi attuati dal nuovo feudatario furono, oltre al resto, l'apertura di finestre quadrate ancora tardo gotiche con architrave sorretta da peducci fogliati – come alcune porte interne – e l'inserimento nella muratura di logge pensili, poggianti su beccatelli in pietra [fig. 5]. Tale elemento, un tempo legato alla pratica della difesa piombante, in questo periodo assunse un valore puramente decorativo o funzionale per altri scopi.

L'evoluzione costante delle armi da fuoco, inoltre, aveva reso obsoleto anche l'apparato difensivo posto all'intorno del castello. Il Piccolomini decise quindi di intervenire apportando alcune modifiche significative; fu previsto un aumento di spessore dell'intera muratura, dotandola di scarpa e aggiungendo due torrioni angolari a base circolare e muratura inclinata. In essi furono aperte feritoie utili per il tiro di fiancheggiamento con colubrine²⁸. Torri a base circolare con muri a scarpa furono realizzate anche in altri castelli di proprietà, fra i quali quelli di Balsorano e Capestrano.

La cinta, alta in media 15 metri, fu dotata di due rivellini triangolari posti in posizione avanzata rispetto alle mura e muniti di un ampio torrione a sezione circolare con muro a scarpa al fine di difendere i due accessi, quello pedonale a meridione e quello carraio a settentrione. Si ebbero così i due ingressi protetti da un doppio accesso, il primo dotato di ponte levatoio dal quale ci s'immetteva nello spazio posto fra le due cortine murarie la seconda delle quali, più antica e facente parte del cantiere tardo gotico, caratterizzata dall'arco ogivale sormontato da una caditoia²⁹ per la difesa piombante. Elementi del genere, ancora conservati, si ritrovano in vari castelli soprattutto nella parte settentrionale della provincia aquilana, come per esempio nella struttura fortificata posta in località Castello, su un'altura lungo la media valle dell'Aterno. La situazione di particolare floridezza del feudo spinse, inoltre, il Piccolomini a prevedere alcune aree di espansione a sud del colle, le quali furono protette con l'ampliamento della cinta muraria dotata di torri a base circolare con scarpa le quali si possono vedere in alcune stampe del XVIII- XIX secolo.

Di particolare interesse sono anche le numerose feritoie presenti lungo la cerchia; esse identificano con precisione la stratificazione degli interventi e dei vari cantieri che si sono susseguiti.

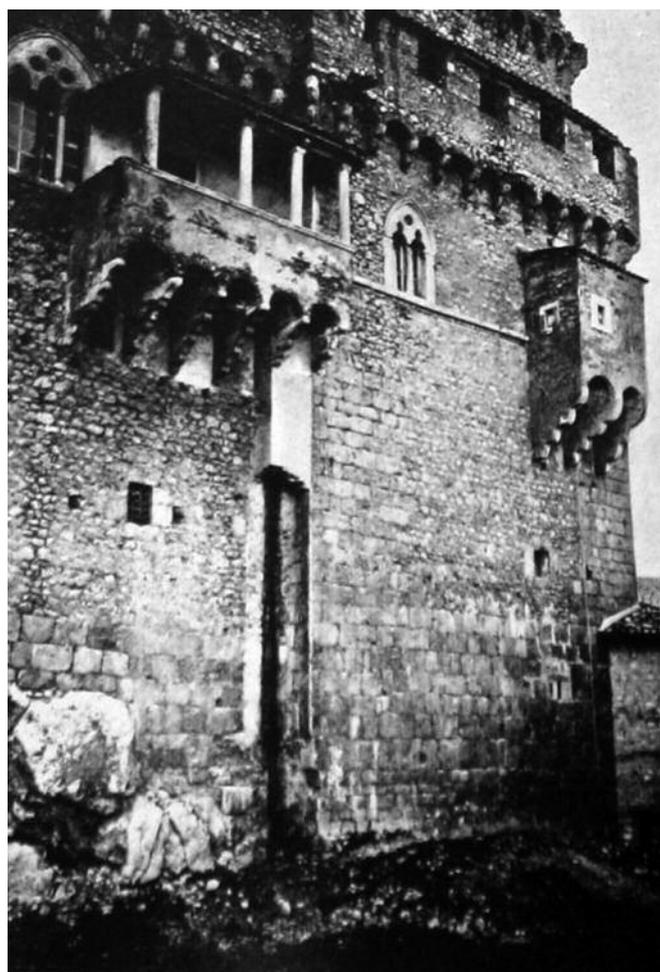


Fig. 5. Loggette pensili sul fronte posteriore del castello di Celano, primi anni del XX secolo (da B. Ebhardt, *Die Burgen Italiens*, Berlino 1909, tav. 170).

Diverse sono, infatti, le tipologie: dalle semplici fessure per l'arciere, con o senza svasatura inferiore, alle feritoie miste con apertura circolare per armi da fuoco come gli archibugi, alle balestriere o feritoie più ampie con cannoniera sottostante, sino a un unico esempio di piombatoia ad imbuto rovescio.

L'episodio di Celano costituisce nella regione l'elemento di maggiore interesse principalmente perché si pone come spartiacque fra la stagione castellana abruzzese medievale e rinascimentale, a metà strada fra la rocca e il palazzo fortificato. La costruzione, di pianta rettangolare e torrioni quadrati angolari [fig. 6], si differenzia nettamente dalla tipologia seguita in quell'epoca e nei decenni successivi nel Regno di Napoli, la quale prevedeva castelli con torri a base circolare e, successivamente anche muri a scarpa. Alcuni edifici fortificati abruzzesi, pur se di fondazione medievale devono, quindi, considerarsi costruzioni quattrocentesche, realizzate però con linguaggi, in certi casi misti, in cui si legge la compresenza d'interventi tardo gotici e rinascimentali. I più rappresentativi sono Celano, Balsorano, Capestrano e altri, tutti afferenti in quel periodo alla famiglia Piccolomini. Molti di questi, purtroppo, furono modificati pesantemente a seguito dei terremoti che li colpirono e a varie azioni di restauro, molto in-

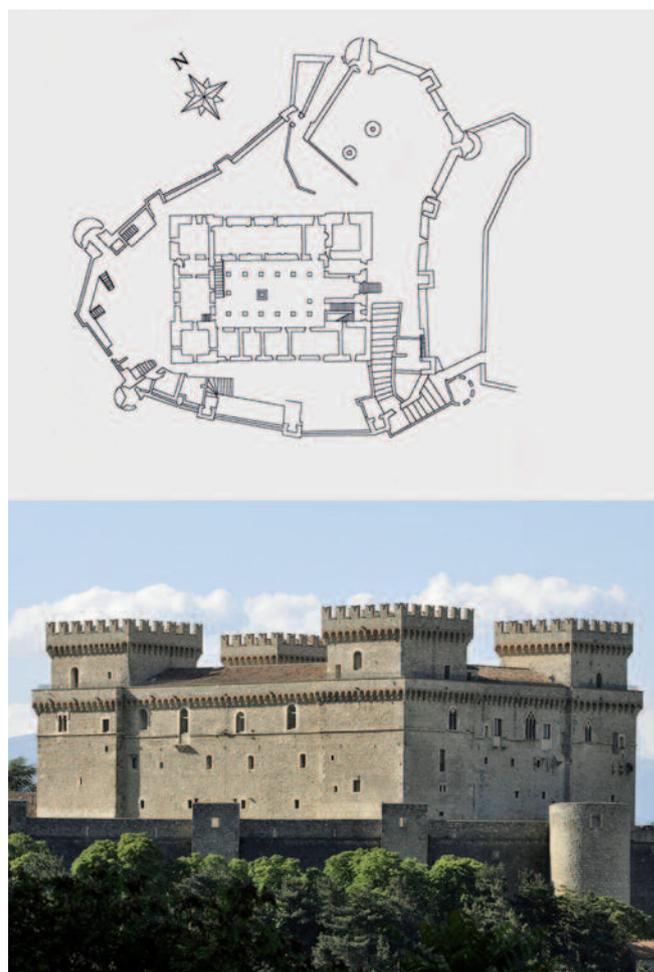
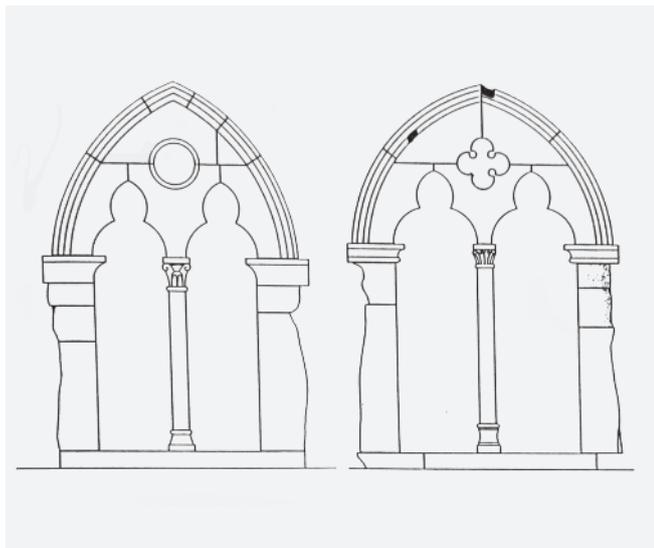


Fig. 6. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, in alto la pianta del complesso castellano (disegno fuori scala); in basso vista del castello da ponente (foto di C. Balducelli).



7. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, esempi di bifore presenti sui prospetti del castello.



Fig. 8. Sulmona. Palazzo Sanità, XV secolo, prospetto principale.

vadenti, attuate negli anni Venti e Trenta del Novecento. L'opera del Piccolomini sul castello di Celano fu prettamente connotata da interventi che lo rendessero, definitivamente, una residenza signorile.

Il linguaggio attuato dai Berardi e da Lionello Accrocciamuro, quindi, fu mantenuto e, anzi, enfatizzato. Cosa che verrà attuata anche nelle altre residenze con esiti e modi in parte dissimili.

Oltre alla caratteristica principale della rocca, cioè quella di connotarsi a metà strada fra il castello e il castello-recinto essendo cinto da mura articolate e alquanto distanziate dal corpo dominicale posto al centro, il palazzo vero e proprio si presenta, da subito, con qualità di tipo residenziale.

I primi due piani hanno poche aperture, alquanto ridotte, mentre nei livelli superiori rivestono particolare interesse le molte finestre, in alcuni casi bifore inserite in un contorno piatto [fig. 7], ornate da vigorose opere in pietra, in altri trifore con due colonnine, sormontate da un'alta cornice ad arco acuto. Gli elementi archiacuti delle aperture rimandano a singoli esempi presenti in altri luoghi sia abruzzesi sia d'area napoletana. Nella casa tardo gotica di Castel di Ieri, riformata nel Quattrocento come attestato dallo stemma della famiglia Piccolomini affisso sul fronte principale³⁰, si può vedere l'originaria porta ogivale murata, mentre al primo piano rimane un'elegante bifora, impreziosita dalla colonnina tortile centrale, la quale per disegno della mostra e forature è assai simile ad alcune presenti nel castello di Celano.

Fra la casistica delle bifore celanesi, balza all'occhio un esempio di arco a carena, motivo di provenienza orientale diffuso nell'architettura tardo gotica anche in Italia meridionale. Un'impostazione simile si può ritrovare in palazzo Sardi a Sulmona nel quale concorrono elementi significativi del tardo gotico fra i quali, pure, la finestra a croce soprastante – con al centro un montante ottagonale e coppie di mensoline per ogni luce – che anticipa, in maniera ancora non compiuta, esempi rinascimentali come le finestre a croce guelfa. Il prospetto di tale abitazione si connota per la presenza del portale a sesto ribassato e mostra sottolineata da una cornice a punte di diamante, la quale s'inфлекe verso l'alto prendendo la forma carenata³¹.

A Sulmona, inoltre, palazzo Sanità [fig. 8] presenta nel fronte rivolto verso corso Ovidio, oltre al portale, due bifore forse realizzate dopo il terremoto del 1456. Quella al di sopra dell'arco d'ingresso al piano terra, ha caratteristiche molto simili, per geometrie e fattura, a quelle celanesi. Luci sestiacute trilobate e oculo centrale, sono incorniciate da un archivolto a pieno sesto; questo disegno alquanto comune in aria abruzzese rimanda a tipologie già presenti nel Trecento e utilizzate anche in epoca molto tarda, nella seconda metà del Quattrocento. Esemplari simili a questa sono attestati a Rocca di Mezzo e Tagliacozzo³². L'altro elemento, deturpato dall'inserimento di una porta finestra richiama, invece, modelli schiettamente catalani come quelli presenti in palazzo Celentano a Randazzo in Sicilia³³.

Tutte parti riferibili al castello di Celano, nel quale sul prospetto a nord-ovest del castello s'individua l'unica finestra tardo gotica a due colonnine, una trifora con elementi verticali scanalati e capitello corinzio decorato da foglie d'acanto e

caulicoli su cui s'impongono tre arcatelle con un disegno appena accennato sui quadrilobi [fig. 9].

Finestre quadrette, con cornici decorate in bassorilievo, si sommano a quelle archiature, le quali sono da attribuirsi all'intervento di Antonio Piccolomini, che inserì tali elementi soprattutto nel prospetto principale.

Di queste, la più significativa è quella quadrangolare posta sul prospetto principale; di chiara fattura rinascimentale è delimitata da una cornice in pietra riccamente decorata con motivi fitoformi e geometrici.

Il portale d'ingresso [fig. 10], che si apre nel prospetto sud-est, è caratterizzato da due archi, quello inferiore a sesto ribassato con ampia mostra interrotta da una cornice d'imposta posta al di sotto dei punti di appoggio, che prosegue a marcare l'intero arco e quello soprastante a sesto acuto delimitato anch'esso dalla medesima tipologia di cornice; in questo caso è immediato il rimando alla scuola senese con influenze napoletane del periodo durazzesco³⁴. Un nesso si crea con le aperture presenti al piano terra del Palazzo Pubblico di Siena, ma anche con altri sistemi riscontrati a Napoli.

Nella valle subequana, si sono individuati alcuni esempi presenti nelle mura di Castel di Ieri e nel castello di Castelvecchio Subequo, il quale possiede similmente un'ampia entrata ad

arco acuto con sottostante arco ribassato sfalsato in profondità, richiamante in maniera chiara il caso celanese. Tali modelli rappresentano la testimonianza di come la Via degli Abruzzi e il territorio a essa collegato fosse un itinerario non solo utilizzato per il trasposto e lo scambio delle merci, ma anche per la diffusione della cultura in tutte le sue forme espressive, comprese quelle letterarie e artistiche³⁵.

Varcata la soglia della residenza celanese si entra, attraverso un arco ribassato³⁶ con ampia luce, nella corte al centro della quale s'imposta il pozzo collegato alla cisterna sottostante.

Ad un'attenta lettura del cortile interno [fig. 11], rettangolare, si possono individuare i linguaggi utilizzati nel primo cantiere, quello delle arcate al piano terra. Qui, archi a sesto acuto, sui due lati maggiori, sono impostati su colonne composte da rocchi di pietra a vista, con un plinto non di notevole altezza al quale si ricordano tramite un toro, una scozia e un toro, lisci. I capitelli sono a foglie d'acqua (in numero di quattro o otto), leggermente schiacciati e abaco squadrato. La ritmica delle arcate inferiori non è sempre costante e, anzi, soprattutto sui due lati corti della corte, gli archi seguono l'intercolumnnio definendosi all'occorrenza come acuti o ribassati. L'ordine superiore del loggiato, invece, realizzato all'epoca dell'acquisizione del feudo da parte dei Piccolomini, si presenta con un ritmo

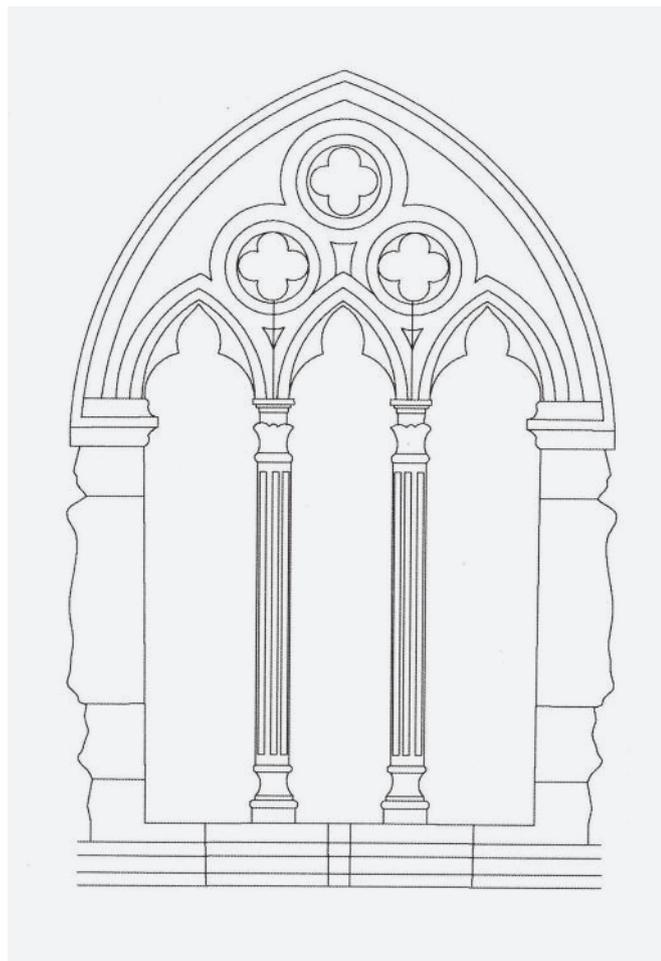


Fig. 9. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, trifora presente sul prospetto rivolto a ponente.

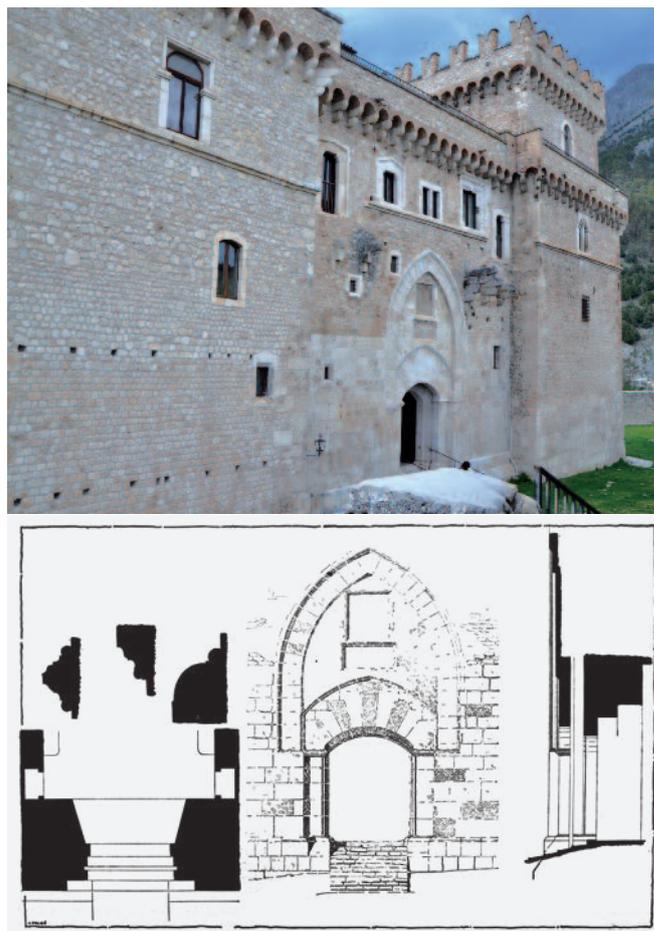
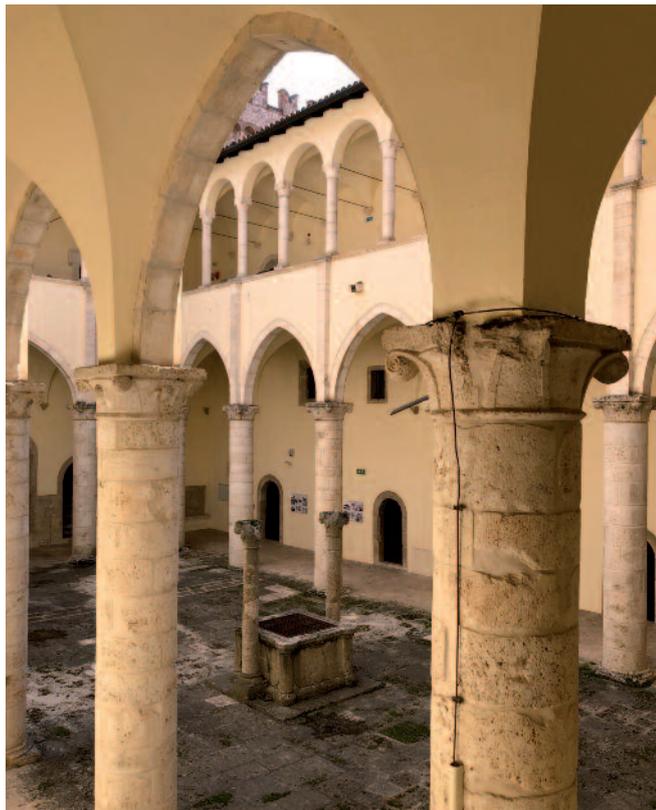


Fig. 10. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, in alto il portale d'ingresso, in basso pianta, prospetto e sezione del portale (da B. Ebhardt, *Die Burgen Italiens...*, cit., p. 182).



11. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, cortile interno.

più serrato di colonnine a base attica, impostate sul vuoto dell'arco ogivale sottostante³⁷. Questo spazio anticipa in forme timide linguaggi rinascimentali, sicuramente visti da Antonio Piccolomini sia nel palazzo che si stava facendo costruire lo zio a Pienza sia a Napoli. Nella capitale del regno, infatti, la necessità di ancorarsi a linguaggi del Rinascimento toscano³⁸, si manifestava anche nei palazzi di Diomede Carafa e Angelo Como, i cui cantieri saranno attivi quasi nei medesimi anni in cui Antonio effettuerà i lavori a Celano.

Nella rocca marsicana, l'intervento rinascimentale è ben visibile nella loggia al piano nobile, dove archi a tutto sesto s'impostano, però, su capitelli ancora legati ad un gusto tardo gotico richiamante nelle forme quelli del loggiato sottostante [fig. 12]. Qui, fra le foglie d'acqua stilizzate sono inseriti, a intervalli, i simboli della casata: la croce di Gerusalemme dei d'Aragona e la mezzaluna presente all'interno dello stemma Piccolomini. Un portico d'impostazione assai simile, ma più tardo, si può ritrovare, in palazzo Agnifili, in via del Cardinale a L'Aquila; in questo caso lo spazio della corte si espande grazie a tre arcate a tutto sesto impostate su colonne dai capitelli a foglie d'acqua³⁹ e d'acanto, in maniera più aggraziata rispetto a quelle del piano nobile nel complesso di Celano⁴⁰. Inoltre, nel palazzo aquilano, compaiono una porta e una finestra quadrate, ascrivibili a forme durazzesche attardate; connotando questi interventi come elementi di transizione.

Il lato del loggiato superiore del castello, posto di fronte all'ingresso principale, sino al terremoto del 1915 era tamponato e, nell'intercolumnio, si aprivano cinque finestre rinascimentali

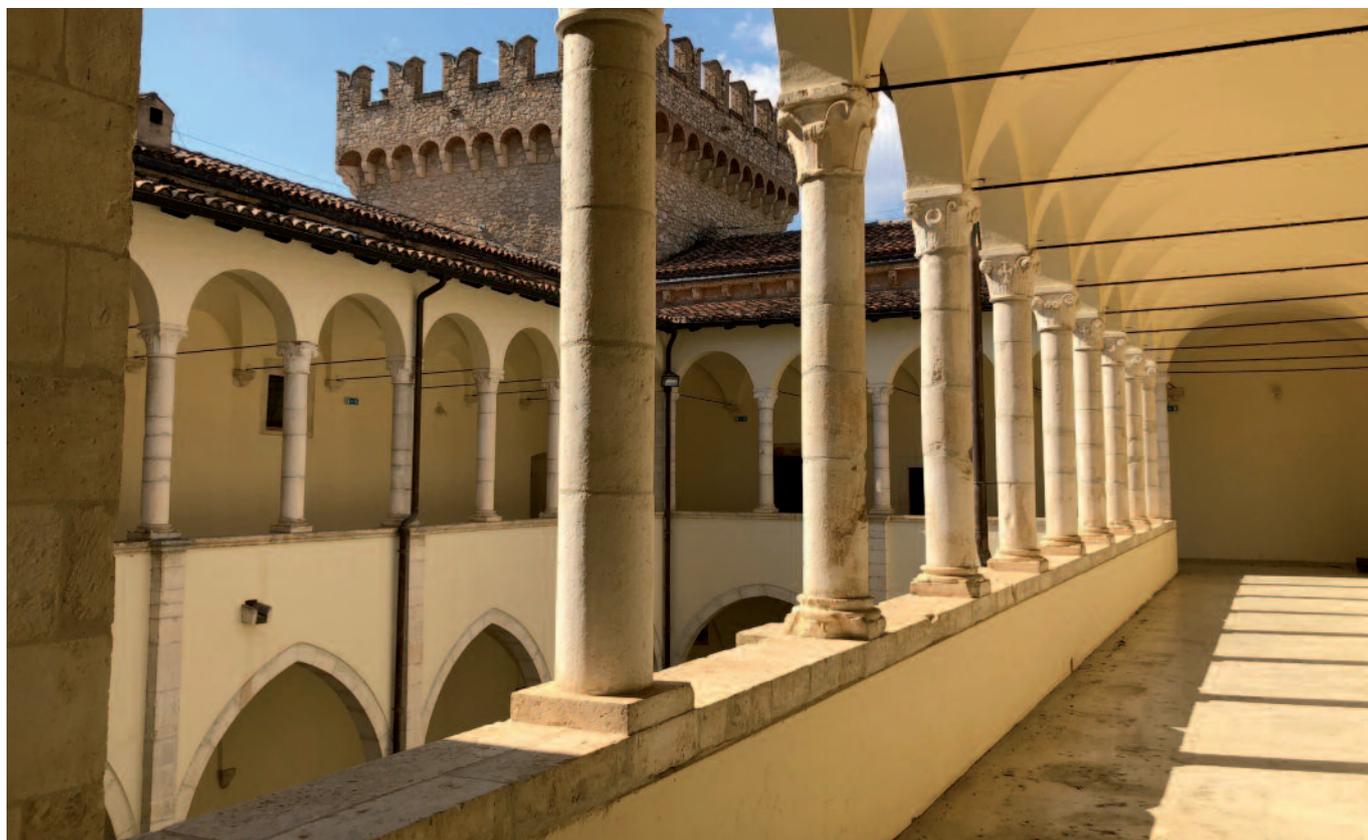


Fig. 12. Celano. Castello Piccolomini, seconda metà del XV secolo, loggiato al piano nobile.

come attestato anche da fotografie d'epoca scattate appena dopo il disastroso evento.

I pochi elementi decorativi oggi rimasti al piano nobile sono databili al periodo in cui il castello fu di proprietà dei Piccolomini; portali in pietra con timpani triangolari poggianti su semicolonne con capitelli sui quali sono scolpiti i simboli della famiglia feudataria e lo stemma apposto sull'architrave del portale d'accesso alla cappella dedicata a Sant'Andrea, la cui struttura, profondamente strombata, presenta un'incorniciatura esterna e modanature interne a sezione semicircolare o a spigolo vivo e archivolto semicircolare intorno alla lunetta. Il collegamento verticale, invece, è consentito da uno scalone con volta a botte posto alla sinistra dell'ingresso principale, riformato sicuramente in epoca rinascimentale; altri collegamenti verticali si trovano in punti funzionali all'interno dell'edificio come la scala a chiocciola in pietra che, nella torre nord, conduce dal piano terra al camminamento di ronda⁴¹.

Il terremoto del 1915, come accennato, arrecò molti danni all'architettura⁴². Durante il disastroso sisma che si abbatté sulla Marsica⁴³, il castello risultò seriamente danneggiato e crollarono il loggiato nel cortile, alcune volte, la totalità dei solai, il cammino di ronda e tutte le loggette. Si formarono altresì gravi lesioni sulle torri angolari, una delle quali, quella di sud-est, cedette dimezzando la sua altezza. La struttura fu lasciata in uno stato di totale abbandono sino a che, a partire dal 1940, si pose mano ad un'impegnativa operazione di restauro la quale, interrotta durante il secondo conflitto mondiale, terminò nel 1960. Gli interventi, documentati da copiose relazioni e fotografie, sono consistiti in un'operazione di ricostruzione precisa delle parti mancanti sulla base di una cospicua documentazione fotografica.

Celano e le influenze sui castelli di Balsorano, Capestrano e Gagliano Aterno

Fra i vari feudi e castelli legati alla contea di Celano, alcuni, eletti a residenza quasi stabile dalla famiglia Berardi prima e da Lionello Accrociamuro poi, divennero appannaggio della famiglia Piccolomini dal 1463 e subirono una riforma o, in alcuni casi, ricostruzione che li trasformò, come quello di Celano, in edifici rinascimentali.

Alla base degli interventi, anche nei secoli seguenti e sino ai primi decenni del Novecento, le varie famiglie susseguitesi nella proprietà ritrovarono nei linguaggi tardo gotici celanesi un fascino tale da riproporre, pur in forme semplificate e aggiornate, elementi tipici di quest'architettura.

Un esempio è il complesso castellano di Balsorano [fig. 13], posto su un'altura presso la riva sinistra del fiume Liri e lo sbocco meridionale della Valle Roveto; fu riedificato da Antonio Piccolomini intorno al 1460-70 su una preesistente struttura difensiva della quale si hanno notizie dal 1234⁴⁴. Nel 1456 è attestato un terremoto che colpì l'Irpinia⁴⁵, causando danni anche al complesso castellano; crollarono la maggior parte delle strutture causando la perdita di molti degli interventi attuati dall'Accrociamuro, feudatario a quell'epoca. Dopo il 1463 Antonio Piccolomini ricostruì buona parte delle strutture in-

globando parte del mastio costruito dai Berardi, di cui dopo il sisma del 1915 rimane memoria solo nelle immagini d'epoca⁴⁶. Il castello presenta una pianta pentagonale irregolare, con torri a base circolare poste ai vertici, databili all'ultimo periodo angioino almeno nella parte del piede a scarpa in quanto quasi del tutto cancellate dalle riforme quattrocentesche. Un cortile a L, molto simile in pianta a quello del castello di Capestrano, si apre all'interno del complesso dove sorge anche il pozzo collegato alla cisterna per la raccolta delle acque meteoriche. La struttura muraria, realizzata in bozze di calcare di dimensioni medio-piccole disposte secondo ricorsi regolari

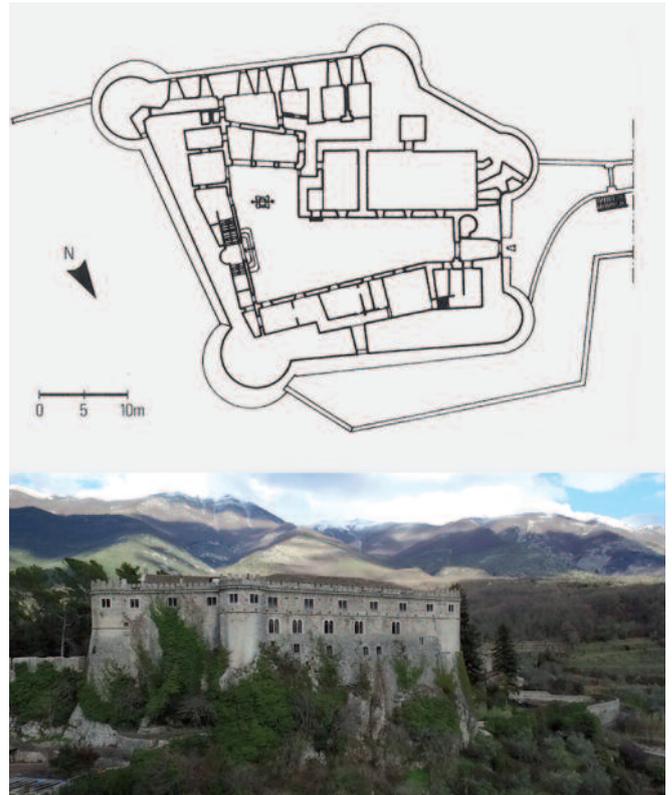


Fig. 13. Balsorano. Castello Piccolomini, fine XV secolo, in alto la pianta del complesso (da G. Chiarizia, M. Latini, *Atlante dei Castelli d'Abruzzo*, Pescara 2002, p. 63), in basso veduta del fronte meridionale (foto di R. Maltesi).

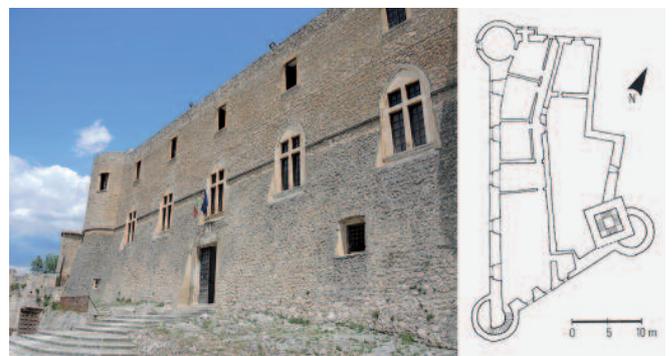


Fig. 14. Capestrano. Castello Piccolomini, fine XV secolo, a destra la pianta del complesso (da G. Chiarizia, M. Latini, *Atlante dei Castelli d'Abruzzo...*, cit., p. 76), a sinistra veduta del fronte.

per il settore residenziale, è costituita invece da elementi irregolari lapidei per quanto riguarda le torri e le cortine. I prospetti sono ritmati alla base da imponenti bastioni e, a una certa altezza, da un redendone. Le finestre del primo settore sono bifore, le altre monofore.

La residenza castellana di Balsorano fu sottoposta, nel XIX secolo, a un primo pesante intervento, criticato anche da Alexandre Dumas⁴⁷. Il terremoto del 1915, in seguito, causò ingenti danni al complesso fortificato. Da un resoconto steso poco dopo il sisma, si apprende che: «La facciata a mezzodi e occidentale sembra intatta. La facciata con le bifore ad archi è lesionata ed ha molti merli caduti e due torri scoronate minacciano di cadere»⁴⁸. A seguito degli interventi di messa in sicurezza, durante gli anni Trenta del Novecento, il complesso fu completamente restaurato in chiave neogotica; questi interventi snaturarono la struttura, soprattutto nella parte interna e all'esterno, con la ricostruzione di un'ampia porzione dei merli⁴⁹ e di molte bifore presenti nei prospetti, le quali vollero, però, richiamare nelle forme alcune di quelle celanesi. Questo rende difficile distinguere le preesistenze murarie originali da quelle ripristinate. Le finestre quadrate con colonnina centrale poste sul prospetto esterno per esempio, quasi tutte di nuova realizzazione, rimandano a elementi simili presenti nel palazzo ducale di Tagliacozzo, pur in forme molto semplificate.

Si ritiene, inoltre, che quelle presenti all'interno della corte del castello – siano esse bifore o finestre quadrate – furono ricostruite durante i restauri del XX secolo a differenza di alcune presenti sui prospetti esterni, citata nel resoconto del 1915 e quindi preesistente al sisma.

Gli spazi interni sono caratterizzati da un assetto scenografico rielaborato in chiave stilistica con i restauri degli anni Trenta del XX secolo, ma ricalcano in maniera abbastanza fedele il ciclo di decorazioni tardo gotiche già presenti. All'interno esisteva, inoltre, la cappella gentilizia probabilmente decorata con motivi geometrici richiamanti i colori araldici dei Piccolomini. Il Castello di Capestrano [fig. 14], parimenti, fu costruito sui resti di una fortificazione medievale, della quale rimane la torre trapezoidale inglobata nelle successive trasformazioni quattro-

centesche. Già Lionello Accrocciamuro, al tempo degli interventi al castello di Celano, si era interessato, nel 1447, alla ricostruzione del castello posto al centro del borgo⁵⁰. L'impostazione attuale della struttura risale però al 1485; in tale data erano già ultimate le varie camere e abitazioni, in una delle quali risiedeva un *abitatore* con funzioni di castellano, come riportato dall'Antinori nella sua cronaca⁵¹. Nel medesimo anno, inoltre, il regno di Napoli fu dilaniato dalla così detta Congiura dei Baroni, motivo che spinse il Piccolomini ad attuare numerosi interventi di rafforzamento alle strutture fortificate della contea. Il conte di Celano così come quello di Popoli scelsero, infatti, di giurare fedeltà incondizionata nei confronti della corona aragonese; così mentre il re Ferrante era impegnato nel mantenere il controllo dei suoi territori e a rimpossessarsi di quelli perduti, la costruzione del castello di Capestrano assumeva una funzione strategica che si sarebbe acuita negli anni seguenti⁵².

Differenziandosi nettamente dalla struttura celanese, qui il complesso si articola in vari corpi di fabbrica uniti in forma quasi triangolare; di questi il maggiore, esposto a sud-ovest, costituisce la facciata principale sulla piazza del paese, mentre il minore limita a nord-ovest il cortile interno, nel quale a nord-est si erge la torre dell'antica costruzione medievale, divenuta cerniera del nuovo assetto tardo quattrocentesco. La composizione trilatera dell'architettura ossidionale, così come la data del 1485 quale termine entro cui furono ultimate le principali opere difensive e residenziali potrebbe richiamare la rocca di Scurcola Marsicana, allora di proprietà di Gentile Virginio Orsini e far supporre che il Piccolomini fosse a conoscenza delle moderne istanze del fortificare portate nel Regno di Napoli e, poi, in Abruzzo da Francesco di Giorgio⁵³.

La facciata principale è delimitata da due torri a matrice circolare, le quali assieme alla terza posta ad inglobare in parte la torre medievale, costituiscono l'assetto "alla moderna" della difesa. Le cortine murarie, molto rimaneggiate, sono costituite da blocchi di calcare in parte sbazzato, messo in opera con molti corsi di orizzontamento; rari sono i cantonali in conci squadrati.

L'ingresso è sovrastato dallo stemma della famiglia e il primo piano presenta cinque finestre a croce con mostra archiacuta,



15. Gagliano Aterno. Castello Piccolomini, XIV-XV secolo, a sinistra veduta del complesso castellano e del loggiato a due livelli, a destra il cortile interno e il loggiato (foto di M. de Rubeis).

che potrebbero essere definite come tardo gotiche o di transizione se non fosse che furono applicate, buccando la cortina muraria, solamente nel 1924 durante un restauro alquanto invasivo⁵⁴. L'ingresso originale, invece, si trovava sul lato est dell'edificio, protetto da un fossato; di questo accesso attualmente rimangono il rivellino e i fori per le catene del ponte levatoio, che attualmente è sostituito da una scalinata in pietra di recente costruzione. Il cortile interno ospita al centro un pozzo quattrocentesco, fiancheggiato da due colonne con capitelli in parte richiamanti quelli presenti all'interno della corte di Celano. Una scalinata esterna in pietra consente l'accesso dal cortile ai piani superiori; elemento questo riscontrato in altre strutture fortificate coeve presenti in zona. Nella prima corte, entrando dal nuovo ingresso posto sulla piazza dell'abitato, si scorgono, però alcune finestre quadrate del tutto simili a quelle aperte nel castello di Celano da Antonio Piccolomini; le altre, a un'analisi ravvicinata del materiale, si suppone siano coeve a quelle novecentesche in facciata. All'interno, purtroppo, a causa degli interventi del XX secolo non è rimasta traccia di alcun elemento decorativo o architettonico.

Il castello di Gagliano Aterno [fig. 15], ad ultimo, come i precedenti subì influssi e interventi che ne traghettarono le strutture dal tardo gotico al rinascimento, trasformandolo in residenza rinascimentale per volontà dei Piccolomini. Questo centro di controllo fu anche uno dei più importanti per quanto riguarda la residenzialità delle famiglie Berardi e Accrocciamuro. Tale complesso, come Celano, è composto dalla residenza dominicale fortificata con loggiato e corte rettangolare circondata dalle mura medievali riformate nel rinascimento. L'elemento interessante in questo caso è il blocco residenziale, composto da più corpi di fabbrica gravitanti intorno al cortile circondato da un portico con loggia al piano nobile e dallo scalone a giorno, come all'interno del

castello di Capestrano. Verso la vallata si apre l'elemento, che più di tutti, accosta la costruzione a quella del castello di Celano. Una loggia a due ordini, con archi a sesto acuto nella parte inferiore e archi a tutto sesto nella parte superiore rimandano fortemente ai livelli interni della corte celanese. I prospetti sono inoltre arricchiti da alcune finestre a bifora ricollocate e altre di fattura moderna, le quali vogliono richiamare, come a Balsorano, gli interventi del cantiere tardo gotico del castello di Celano.

Epilogo

Dall'analisi di questi casi si evince come Antonio Piccolomini entrato in possesso del feudo e dei castelli a esso sottomessi, dopo gli anni sessanta del Quattrocento, decise di intervenire in maniera chiara sulle strutture attuando azioni attente alle preesistenze. Mantenne, infatti, le parti tardo-gotiche e in certi casi, continuò a utilizzare un linguaggio di transizione che, in Abruzzo, sarà ancora molto presente per lungo tempo. Quindi, pur trasformando antichi presidi feudali in dimore gentilizie, Antonio seppe mantenere quei caratteri storici e materici, che da tempo identificavano le architetture abruzzesi, insediandosi nei nuovi feudi in maniera potremmo dire "gentile". Esempari sono le ricostruzioni quasi totali nelle quali intervenne con elementi ancora chiaramente intermedi tra mondo medievale e mondo rinascimentale.

Il castello di Celano, in questo panorama, si caratterizzò come cantiere di sperimentazione prima con Lionello Accrocciamuro e successivamente con il Piccolomini, determinando una forte influenza per quel che riguarda i linguaggi soprattutto dal punto di vista residenziale e funzionale, elevando, dalla fine del XV secolo, queste dimore a piccole corti locali.

¹ Nei documenti e nelle cronache il cognome viene riportato in varie forme: Acclocciamuro, Acclozamora o Accrocciamura.

² «[...] est enim in Marsis Coelanum oppidum». A. BERNADI et al., *Il castello Piccolomini di Celano*, in «Quaderni didattici», 5, Soprintendenza per i beni ambientali architettonici artistici e storici per l'Abruzzo, L'Aquila 1989, 9.

³ Cfr. T. BORGI, *La Marsica antica medioevale e fino all'abolizione dei feudi*, 2 voll., Avezzano 1979, II.

⁴ «Caellanum tutum est dirutum, et combustum, solo Ecclesia Sancti Johannis superstitie remanente, sique mutato nomine, quae Caellanum antea vocabatur, est Caesarea postmodum appellata», in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti, ordinati per serie e pubblicati, Storia della Monarchia - Svevi*, vol. II, Napoli 1868, p. 36, rigg. 56-60. Si veda anche: M. PASQUA, *Presenza federiciana nei territori settentrionali del Regno*, in «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi», 2, 36-38, 1998, p. 408.

⁵ Solo alla morte di Federico II il paese riprese l'antico nome di Celano. A. BERNADI et al., *Il castello Piccolomini...*, cit., p. 17.

⁶ *Ibidem*.

⁷ A. LEOPARDI, *Il castello di Celano*, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, a cura di C. Cudari, Roma 2007, p. 40.

⁸ G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani...*, cit., p. 36.

⁹ T. BORGI, *La Marsica antica medioevale...*, cit., p. 377. L'autore riporta come «Pietro alla sua Celano [...] demolì il vecchio castello e su di esso cominciò a edificare la chiesa di S. Angelo». Si veda anche: G. BARBATI, *Monografia del castello di Celano*, Casalbordino 1893, p. 8.

¹⁰ Ruggero II Berardi, all'inizio del 1348, ospitò a Castelvecchio Subequo anche re Ludovico d'Ungheria: «*Lu conte de Celano lu re convitao/ Lui ad Casteglio Vecchio con lu meglio che sao/Lu Re fo cortese, la sua invita pigliao/ Lu conte li recolse e ben li dispensao*» in L.A. Muratori, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, 6 voll., Mediolanum 1738-1742, VI, col. 635.

¹¹ R. PERROTTI, *Il Castello di Celano nella storia e nell'arte della Marsica*, Roma 1949, pp. 6-7.

¹² C. PEROGALLI, *Castelli dell'Abruzzo e del Molise*, Milano 1975, p. 82.

¹³ G. BARBATI, *Monografia del castello...*, cit., p. 8.

¹⁴ *Ivi*, p. 125.

¹⁵ Per un'analisi approfondita della figura dell'ultima contessa Berardi e delle sue opere di mecenatismo si veda: V. RUBEO, *Covella, contessa di*

Celano sulla storia di una nobildonna nella Marsica del Quattrocento, Avezzano 2015.

¹⁶ «Concessio dispensationis ab impedimento matrimonii pro nuptis inter Leonellum Acclazomora et Corbellam de Celano comitisse Celanj [...] Datum Rome apud S. Petrum an. 1444 x octobris Pont. An. X.», Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Registri Vaticani* 364, c. 154v, citato in V. RUBEO, *Covella, contessa di Celano...*, cit., p. 144: 18n.

¹⁷ Cfr. L. BARTOLINI SALIMBENI, «Il “superbo palagio” dei signori del Vasto», in *Immagini di Vasto*, Roma 1984, pp. 41-50; A. BRUNELLA DI RISIO, *Palazzo d'Avalos in Vasto*, Pescara 1990; L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il Palazzo d'Avalos in Vasto e i suoi musei*, Pescara 2002. Si veda anche: L. SERAFINI, *Il fascino ambiguo dell'incompiuto: la facciata di Palazzo d'Avalos a Vasto*, in «TeMa. Rivista trimestrale di restauro», 2-3, 1997, pp. 85-86.

¹⁸ C. TOLLIS, *Storia di Celano*, Avezzano 1967, 103; A. LEOPARDI, *Il castello di Celano...*, cit., p. 42.

¹⁹ A. HERMANN, *Capistranus triumphans, seu Historia fundamentalis de Sancto Joanne Capistrano*, Colonia 1700, p. 310; P.A. CORSIGNANI, *Della Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia dei Marsi e di Valeria compresa nel vetusto Lazio, e negli Abruzzi, colla descrizione delle loro chiese, e immagini miracolose, e delle vite de'Santi, cogli uomini illustri, e la serie de'vescovi marsicani*, Napoli 1738, p. 476.

²⁰ E' da tenere presente anche il riconoscimento e la stima che il condottiero aveva da parte del Re di Napoli gli permisero di ottenere nel 1447, in aggiunta ai privilegi concessi precedentemente, l'istituzione della Dogana delle pecore in Puglia e l'apertura del Regio Tratturo di Celano-Foggia, uno dei tratturi alfonsini che dall'Abruzzo portavano in Puglia. Questa situazione di favori si dimostrò fondamentale per gli interventi artistici e architettonici attuati all'interno della contea di Celano. Cfr. R. COLAPIETRA, *Gli aspetti interni della crisi della monarchia aragonese*, in *Dal Magnanimo a Masaniello: studi di storia meridionale nell'età moderna*, 2 voll., Salerno 1972, pp. 13-59.

²¹ Nel clima di floridezza associato a questo periodo, Covella e Lionello si impegnarono in numerose opere urbanistiche, architettoniche e di committenza artistica. Fra questi interventi si ricordano la nascita di un luogo dell'Osservanza francescana legato alla figura di Giovanni da Capestrano al quale la coppia donò «un luogo nelle pertinenze della [...] terra di Capestrano che è chiamato Palombara, presso una collinetta del vecchio castello» (A. HERMANN, *Capistranus triumphans...*, cit., p. 64). Di particolare importanza sono anche i progetti avviati per la sistemazione urbana dell'insediamento celanese in concomitanza con il cantiere della rocca, nonché il completamento del complesso dei Celestini di Sant'Angelo e la pianificazione, nel medesimo borgo, di un convento per i frati Osservanti, il quale si sarebbe dovuto aggiungere al già esistente San Francesco, destinato ai Conventuali.

²² R. COLAPIETRA, *Gli aspetti interni della crisi...*, cit., p. 161.

²³ E' noto infatti che Giacomo Caldora, fra il 1417 e il 1425, compì varie campagne militari che lo portarono anche in Umbria, fra le città di Perugia e Città di Castello. Per giungervi, avanzando dall'Abruzzo, avrebbe sicuramente transitato accanto a Narni e forse a Spoleto. Cfr. F. FAZIO, *Vita di Giacomo Caldora*, Napoli 1869.

²⁴ La costruzione, infatti, è antecedente alla fine del Trecento se nei primi anni del Quattrocento esiste già memoria dei lavori di ristrutturazione. Cfr. G. CHIARIZIA, L. SANTORO, *L'incastellamento*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Pescara 2003, p. 324. Per un quadro generale dell'evoluzione architettonica delle strutture fortificate abruzzesi si rimanda a: L. SANTORO, *I castelli d'Abruzzo nell'evoluzione dell'architettura difensiva*, in *Abruzzo dei Castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, a cura di G. Chiarizia, P. Properzi, Pescara 1988, pp. 80-169.

²⁵ I. PUGLIA, *I Piccolomini d'Aragona duchi d'Amalfi 1461-1610. Storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005, p. 1.

²⁶ Il 23 maggio 1461 il Piccolomini sposò Maria d'Aragona, figlia naturale del re di Napoli Ferdinando I, che gli conferì il feudo di Amalfi, come parte della dote di Maria, con annesso titolo ducale e l'onore di aggiungere ai suoi il nome e le armi d'Aragona. Per una comprensione dinamica del regno in questo periodo e delle scelte sia politiche sia culturali di d'Aragona si rimanda al testo: A. RUSSO, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018.

²⁷ Il 19 agosto 1458 fu eletto Papa con il nome di Pio II. Gli anni dal 1459 al 1462 videro la ricostruzione e il rinnovamento del borgo di Corsignano, poi Pienza e il noto progetto di Bernardo Rossellino.

²⁸ A. LEOPARDI, *Il castello di Celano...*, cit., p. 43.

²⁹ Una seconda caditoia era stata realizzata al di sopra della piccola porta d'accesso al torrione circolare posto lungo la cinta muraria a nord ovest.

³⁰ A. GHISETTI GIAVARINA, *Cenni sull'architettura civile dell'età angioina*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Pescara 2003, p. 450.

³¹ Antonella Madonna riporta, inoltre, la presenza di numerosi esempi d'arco ribassato presenti nella città di Sulmona. La studiosa cita, fra gli altri, portali presenti in casa Caruso in via F. Pantaleo, in casa Berardi-Del Castello in largo P. Mazara e nel palazzo di Giovanni Veneziano; quest'ultimo caratterizzato dall'arco ribassato e mostra che si sviluppa in altezza determinando una cornice esterna a forma di carena. Cfr. M.A. MADONNA, *Edilizia Civile a Sulmona nel Quattrocento: la fortuna del portale durazzesco*, in *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, atti del convegno (Guardiagrele - Chieti, 9-11 Novembre 2006), a cura di P.F. Pistilli, G. Curzi, F. Manzari, 2 voll., Pescara 2008, II, p. 144.

³² I.C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, 3 voll., Pescara 1980, III, pp. 129-132.

³³ Questo parallelo, formulato in maniera sintetica, viene proposto in: M.A. MADONNA, *Edilizia Civile a Sulmona...*, cit., p. 148.

³⁴ R. PANE, *Architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli 1937, p. 102; A. GHISETTI GIAVARINA, *Il regno di Napoli*, in «Artigrama», 23, 2008, p. 204.

³⁵ Cfr. G. PAPPONETTI, *Mercanti e scrittori sulla 'via degli Abruzzi'*, in *L'Abruzzo nel Medioevo*, a cura di U. Russo, E. Tiboni, Pescara 2003, pp. 123-124.

³⁶ Archi di tale fattura si ritrovano in portali o in loggiati d'area abruzzese e, più in generale, in tutto il sud Italia. Già Gavini li individuava come “archi o portali durazzeschi”, tipologia diffusasi tra il XIV e il XV secolo e descritta dallo storico come elemento «[...] in cui le forme gotiche incominciano a cedere il passo ad elementi della Rinascenza; in cui tra la grande libertà stilistica, spesso ancora ispirata al romanico, sono permessi accoppiamenti stranissimi di forme [...]» (I.C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo...*, cit., p. 155). Viene anche definito portale “napoletano” essendo nota la presenza di strutture del genere già a Napoli prima della conquista aragonese (Cfr. A. CUCCARO, *Palazzo Penne e l'edilizia residenziale in età durazzesca a Napoli*, in *Universitates e baronie...*, cit., II, pp. 119-138; M. CAMPI, A. DI LUGGO, R. PICONE, P. SCALA, *Palazzo Penne a Napoli, tra conoscenza, restauro e valorizzazione*, Napoli 2018), irradiandosi come tipologia in tutto il Mezzogiorno fra cui l'Abruzzo. Cfr. A. GHISETTI GIAVARINA, *Il regno di Napoli...*, cit., pp. 327-358; M.A. MADONNA, *Edilizia Civile a Sulmona...*, cit., pp. 141-142.

³⁷ Ritmica che si ritrova nei chiostri a doppio loggiato presenti in alcune architetture monastiche abruzzesi e, anche, nella corte del complesso della Santissima Annunziata di Sulmona, dove una loggia con archi a tutto sesto s'impone su ampie arcate archiacute al piano terra. Cfr. R.

GIANNANTONIO, *Il palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, Pescara 1997.

³⁸ A. PANE, *I sentimenti d'architettura a Napoli alla fine del Quattrocento e l'aspetto della città*, in *Da Palazzo Como a Museo Filangeri. Storia tutela e restauro di una residenza del Rinascimento a Napoli*, a cura di A. Ghisetti Giavarina, F. Mangone, A. Pane, Napoli 2019, p. 24.

³⁹ A. GHISSETTI GIAVARINA, *Architettura in Abruzzo dal 1480 alla prima metà del Cinquecento*, in *Puglia Abruzzo. Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di ID., Roma 2006, p. 90.

⁴⁰ Vari sono stati i portici e loggiati aquilani analizzati, nei quali si sono individuate correlazioni, nelle proporzioni e nei linguaggi, con la loggia posta al piano nobile del castello Celano. Oltre a palazzo Agnifili, infatti, caratteri simili si riscontrano nel loggiato a due piani presente a palazzo Burri Gatti, in Corso Vittorio Emanuele II, realizzato nella seconda metà del XV secolo.

⁴¹ "Nel punto d'imposta della scala si nota una pusterla, posta a ragguardevole altezza, corrispondente, nel rinfiacco della torre di nord-ovest del recinto murario, ad un'apertura protetta da una cannoniera e sormontata da una caditoia" secondo l'autrice avente funzioni di "uscita di sicurezza". A. LEOPARDI, *Il castello di Celano...*, cit., p. 47.

⁴² A seguito dei danni ingenti subiti dal sisma nel 1938 fu espropriato per causa di pubblica utilità e due anni più tardi iniziarono i lavori di restauro interrotti, nel 1943, per lo scoppio della II guerra mondiale. Il cantiere ebbe termine solamente nel 1960. Cfr. A. BERNADI et al., *Il castello Piccolomini di Celano...*, cit., p. 83.

⁴³ Cfr. A. MUÑOZ, *I monumenti del Lazio e degli Abruzzi danneggiati dal terremoto*, in «Bollettino d'arte», IX, 1915, pp. 72-75; ID., *Monumenti di Celano prima e dopo il terremoto del 1915*, in «Albia. Rivista illustrata abruzzese-molisana», 1, marzo-aprile 1924, pp. 98-108; D. FIORANI, *Rovine e "miracoli artistici" del terremoto di Avezzano. Le architetture storiche nella piana del Fucino*, in *Saggi in onore di Gaetano Miarrelli Mariani*, a cura di M.P. Sette, M. Caperna, M. Docci, M.G. Turco, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 44-50, 2004-2007, pp. 491-502; *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915*, a cura di S. Ciranna, P. Montuori, L'Aquila 2015; *Marsica 1915 - L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, a cura di F. Galdini, C. Varagnoli, Roma 2016.

⁴⁴ G. CHIARIZIA, L. SANTORO, *L'incastellamento...*, cit., p. 324.

⁴⁵ Cfr. *Marsica 1915 - L'Aquila 2009...*, cit., pp. 158 e 168.

⁴⁶ G. TORDONE, ... *deliberando senza niuna discrepanza ... cronistoria amministrativa e politica di un antico comune*, Sora 2005, p. 225.

⁴⁷ All'epoca era proprietario l'industriale Carlo Lefebvre, creato conte di Balsorano. Di lui e del suo castello Dumas riporta: «ma il torto gravissimo che ebbe, non esitiamo a dirlo, fu d'aver intonato l'antico castello, restaurato le torrette ed elevato sulla terrazza una specie di caserma biancastra, con persiane d'un verde abbagliante [...]. i milioni possono dare i feudi, le baronie, i titoli in o in a; Dio solo fa gli artisti». A. TANZILLI, E. ANTONINI, *Frustula de valle Sorana. Nuove ricerche su Balsorano (AQ)*, a cura di A. Nicosia, in «Quaderni Coldragonesi», 7, Roccasecca 2016, p. 61: 2n.

⁴⁸ *Arte e Storia* (1915), p. 67.

⁴⁹ G. CHIARIZIA, *Castelli d'Abruzzo. Gli insediamenti fortificati abruzzesi*, Roma-Pescara 1997, pp. 26-27; M.C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000, p. 226.

⁵⁰ S. BOERO, *Capestrano in età moderna: dal marchesato, al principato, alla costituzione dello stato allodiale 1463-1806*, in *Capestrano nella Valle Tritana*, a cura di G. Chiarizia e L. Iagnemma, L'Aquila 2015, p. 23: 9n.

⁵¹ A.L. ANTINORI, *Corografia*, Bologna 1979, v. XXVIII/2, c. 341.

⁵² E' degli anni tra il 1494 e il 1498 la riconquista di Capestrano da parte del discendente degli Accrociamuro. Giovanni, questo era il suo nome, riuscì a mantenere per poco tempo il possesso del castello, riconquistato dall'aquilano Lodovico Franchi. Caduta la corona aragonese, in seguito al progetto di spartizione del Regno stipulato tra francesi e spagnoli nel 1550 a Granada, la contea di Celano concessa a Ruggerone Accrociamuro il quale detenne il feudo sino alla sua morte avvenuta nel 1502, anno in cui i Piccolomini rientrarono in possesso dei feudi e della contea. S. BOERO, *Capestrano in età moderna...*, cit., p. 6.

⁵³ A proposito del viaggio di Francesco di Giorgio e dei collegamenti fra alcune rocche abruzzesi a matrice triangolare con strutture laziali e marchigiane si rimanda agli esiti di una ricerca in atto e al testo: A. GHISSETTI GIAVARINA, *1491: Luca Fancelli e Francesco di Giorgio a Napoli e in Abruzzo*, in «Opus», 10, 2009, pp. 28-30.

⁵⁴ C. PEROGALLI, *Le tipologie delle fortificazioni abruzzesi*, in *Abruzzo dei Castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'unità d'Italia*, a cura di G. Chiarizia, P. Properzi, Pescara 1988, pp. 176-221.